

V DOMENICA di PASQUA (A)

In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

(Gv 14,1-12)

Il brano del Vangelo giovanneo che la liturgia odierna ci propone è particolarmente denso di motivi, e si impone un commento che segua la sua articolazione interna in tre momenti: la dimora nella casa del Padre; l'autorivelazione di Gesù come via verità e vita; il Figlio e la visione del Padre.

Vado a prepararvi un posto

Siamo nell'ultima Cena, al cui centro stanno la lavanda dei piedi e il dono di un comandamento nuovo. Si addensano però le ombre causate dalla prospettiva di una separazione tra Gesù e i suoi e dall'impossibilità di questi di seguirlo, così come egli ha appena comunicato a Pietro, convinto invece di essere in grado di poter seguire Gesù anche sulla via della passione. La tristezza che grava sui discepoli motiva l'esortazione di Gesù a non lasciarsi turbare, ma a credere in lui. Si ha dunque uno straordinario parallelo tra la fede in Dio e la fede in Gesù, che non possono più essere dissociate.

Con tale fede i discepoli supereranno lo sconforto che li assalirà alla morte di Gesù, definita come una 'partenza'. Questa non sarà una separazione, ma un andare di Gesù a preparare una stabile dimora per vivere con i suoi.

Gesù morendo offre ai discepoli la possibilità di una comunione di vita con il Padre, 'un luogo dove dimorare'. Appare qui il tema del *dimorare*, che è assai caro a Giovanni, e che è stato enunciato nello stesso Prologo, per indicare la dimora di Dio tra gli uomini nella carne mortale di Gesù («*e venne ad abitare in mezzo a noi*») e introduce l'incontro con i primi discepoli: «*Rabbi, dove dimori?*». La partenza di Gesù, con la sua morte, non è separazione, ma preparazione e attuazione di una comunione di vita ancora più profonda, dove tale comunione di vita sarà come un abitare in Dio stesso. Gesù poi parla dell'efficacia della sua morte che raduna tutti i figli dispersi di Dio: il fatto che nella casa del Padre vi siano molti posti vuol dire esattamente che c'è posto per tutti e che tutti possono trovare un senso alla loro vita attraverso questo amore divino manifestato nella 'partenza di Gesù'.

Quando due si lasciano e si amano, desiderano che il loro distacco duri poco e che il loro reincontrarsi sia per uno stare insieme sempre; similmente Gesù promette ai suoi discepoli che il distacco che la sua morte sembrerà comportare durerà per poco e che la novità di vita e di comunione che seguirà ad esso sarà senza più ombre o separazioni. Essi, anche se dovranno andare pellegrini per il mondo, saranno sempre con lui proprio come il credente del *Sal 23* che, parlando del cammino della sua vita, accompagnato da felicità e grazia, lo paragona ad un vivere nella casa del Signore per 'lunghi anni'.

Riecheggiano in queste parole di Gesù il temi dell'anelito e della nostalgia della casa di Dio che costella la spiritualità dei salmi. La vera novità è, però, che questo desiderio di comunione non è solo dalla parte del credente che desidera stare con il suo Dio, ma da parte di Dio stesso che in Gesù vuole realizzare

con l'umanità una piena e indefettibile comunione di vita: è comunione di vita basata su reciprocità di desiderio!

Ma soffermiamoci ancor un momento sul tema del dimorare che diventa cruciale nella sezione giovannea dei discorsi della Cena. Qui Gesù precisa che la sua morte è un andare a preparare una stabile dimora, nella quale poter vivere definitivamente con i propri discepoli. Gesù dimora presso Dio ed è in questo dimorare presso Dio che il discepolo potrà vivere definitivamente. Se i figli vivono con il Padre, Gesù preparando una stabile dimora presso il Padre, offre ai discepoli la possibilità di diventare figli di Dio. Il discepolato porta esattamente allora questa esperienza meravigliosa della comunione di vita con Gesù e perciò stesso di sapersi figli del Padre.

Gesù promette qui, già per questa vita e non solo per la vita oltre la morte, l'esperienza della compagnia, del contatto personale tra il Padre e il Figlio con ogni discepolo. L'esperienza dell'antico cammino dell'esodo si attualizza per il credente; là Dio aveva per così dire localizzato la propria presenza nella Tenda del convegno, chiamata 'la dimora'. Ora ad ogni discepolo viene promesso che la sua persona sarà dimora di Dio. Giovanni raggiunge qui, con termini lievemente diversi, la teologia paolina del cristiano come Tempio dello Spirito o Tempio di Dio.

L'ampiezza di questa dimora, che ha molti posti, dice poi splendidamente quanto l'amore di Dio sia grande, quanto il Padre voglia avere un maggior numero di figli.

Gesù via, verità, vita

All'affermazione di Gesù che i discepoli conoscono la «via» che egli sta percorrendo, Tommaso interviene obiettando, secondo la sua logica umana, che non è possibile certamente conoscere la strada se non si conosce la destinazione.

All'obiezione di Tommaso fa seguito l'autorivelazione di Gesù, che è certamente una delle più solenni del vangelo di Giovanni. Gesù si proclama via, verità e vita.

Se il termine «*Via*» potrebbe lasciare nell'ambiguità i discepoli che non comprendono il parlare figurato di Gesù, con le due definizioni successive di «*Verità*» e «*Vita*», indica come «*Via*» vada inteso non nel senso di uno spostamento di luogo, ma di un modo di entrare in intimità con il Padre.

Gesù si definisce inoltre «*Verità*» non tanto perché la sua essenza è divina, ma perché è rivelazione del Padre. In Giovanni, infatti, il termine verità significa formalmente "rivelazione". Se Gesù si definisce «*Verità*» (come nel Prologo il Verbo fatto carne era detto «*unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità*» - Gv 1,14) non è tanto per indicare la realtà divina della sua persona, ma la sua funzione di Rivelatore del Padre agli uomini. Certamente egli è Rivelatore perché è da sempre presso il Padre ed è il Verbo eterno di Dio.

Gesù si definisce anche la «*Vita*»; egli è la vita perché ci comunica la Vita piena che è in Dio e attraverso di lui possiamo giungere alla vita eterna. La missione di Gesù consiste esattamente nel dare all'uomo vita, e non semplicemente vita fisica, ma una vita sovrabbondante, definitiva, eccedente, divina, perché derivante dalla comunione del discepolo con lui, che è il Figlio.

Gesù può dare la vita proprio perché il suo amore per il Padre e per gli uomini, amati dal Padre, lo porta a lasciarsi crocifiggere per l'uomo, a lasciarsi innalzare sul palo della croce, proprio come il serpente di bronzo che, innalzato da Mosè nel deserto, ridava salute e vita agli Israeliti che lo guardavano.

Giovanni ribadisce poi che Gesù è l'unica Via al Padre. Questo significa che egli è l'unico mediatore capace di introdurci nella stessa vita divina ed è il Rivelatore supremo ed escatologico: «*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*».

Come risulta anche da questo testo, sarebbe troppo poco intendere che Gesù è solo un tramite, un mezzo attraverso il quale si compie la rivelazione; Giovanni non si accontenta di dire che attraverso Gesù si compie la verità della rivelazione; piuttosto Gesù è la verità; è Gesù stesso il mistero che è la verità. Diremmo allora: Gesù è la verità perché lui è il Figlio e vive da Figlio e muore da Figlio e, manifestandoci questo, ci manifesta il Padre: «*(Filippo) chi ha visto me ha visto il Padre*».

La visione del Padre

A questo punto Gesù approfondisce il proprio insegnamento. Egli con la sua stessa umanità è la piena rivelazione del Padre. Per questo egli può dire paradossalmente che chi ha visto lui ha visto il Padre, anzi,

che lo sta già vedendo! Certamente questa conoscenza non è data una volta per tutte, ma è un progredire in essa, un approfondimento continuo, anche perché non è di carattere meramente intellettuale, ma è conoscenza che sgorga dalla familiarità dell'amore.

La richiesta di Filippo di vedere il Padre è rivelatrice di un'incomprensione che è in continuo agguato nell'uomo. Egli si attende una manifestazione sorprendente e folgorante. Il rischio della fede non matura è di attardarsi sui segni e di credere solo a segni e manifestazioni, che si impongano esteriormente. Invece la manifestazione del Padre si attuerà in modo pieno proprio nello scandalo della croce, che sarà anche la suprema rivelazione dell'amore divino, di un amore del Padre che consegna per i peccatori il suo Figlio unigenito alla morte.

Gesù risponde ricordando che Egli è l'immagine perfetta del Padre e che attraverso la sua persona vista nella fede come icona del Padre l'uomo potrà accedere ad una conoscenza della vita stessa di Dio. La presenza del Padre in Gesù è una presenza non statica, ma dinamica e si manifesterà nelle sue opere (cioè nei segni/miracoli) e soprattutto nell'opera perfetta del mistero pasquale. La sintonia tra Gesù e il Padre è totale e tale sintonia sarà piena anche tra Gesù e i suoi discepoli. Per questo la comunità che avrà fede in lui potrà compiere le stesse opere di Gesù; anzi egli aggiunge: *«Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre»*. Con queste parole Gesù incoraggia i suoi ad un lavoro sollecito per il regno di Dio. Le sue opere di amore sono solo il principio di un oceano di opere d'amore reso possibile dalla sua morte per l'umanità (*«vado al Padre»*). Quel che il Padre ha realizzato in Gesù, continua per mezzo di Gesù, a realizzarlo nella Chiesa.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini